

## ANALISI STORICA

*L'analisi storica è stata ripresa interamente dalla Relazione del P.d.R. approvato con D.C.C. n. 21 del 30.06.2006.*

Nel 1905, grazie all'investimento dell'Industriale veneto Pietro Piva, sorse lo stabilimento "Filanda Piva", cui il Comune cedette gratuitamente il terreno fabbricativo nel centro del paese.

Nel primo cinquantennio del 900 gli stabilimenti tessili, che passarono attraverso vari proprietari dando lavoro a decine di donne del luogo e di altri paesi della vallata, esaurirono la loro attività, sopravvissuta al conflitto mondiale del '15-'18, ma non alla crisi dell'allevamento del baco da seta, alla nascita dei nuovi metodi di produzione successivi alla guerra del 1940-45 e al diverso processo storico economico che allora prese avvio.

Sulla crisi della Filanda Gavazzi incisero sicuramente anche gli eventi bellici, visto che essa venne abbandonata negli anni del conflitto e la maggior parte dei suoi macchinari derubati dalla popolazione e dai soldati che di volta in volta vi alloggiarono.

L'edificio ospitò infatti prima le truppe tedesche, poi quelle inglesi infine quelle polacche.

L'edificio venne inoltre molto danneggiato, al pari di altri stabilimenti industriali, dai bombardamenti dell'ultimo anno di guerra.

Sulla scia dell'antica tradizione tessile, quando a Rassina alle attività prebelliche era sopravvissuta solo la vecchia Distilleria, nel 1960 sorse un Pantalonificio, che ben presto si configurerà come l'impresa di maggiori dimensioni del paese insieme alla già solida Cementeria, determinando probabilmente proprio quella trasformazione del territorio comunale da zona di deflusso a zona di afflusso.

Il "Pantalonificio Italiano", azienda del Gruppo Lebole, sorse nel centro del paese, nell'edificio dell'ex "Filanda Piva", il cui Stabilimento era stato ceduto dalla Ditta Gavazzi di Milano, che ne era proprietaria nel '55, a quella Bondolini Menghì e Maggioli di Sogliano con la clausola di destinarlo unicamente a scopi industriali con assunzione di manodopera locale.

Il pantalonificio occupava una superficie coperta di circa 4000 mq. e totale di 7000, ponendosi l'obiettivo di raggiungere in breve tempo "il potenziale operaio di 500 unità".

Nell'Aprile del '61, il Comune dovette cedere allo Stabilimento un'altra parte di terreno in Piazza.

Il pantalonificio in questione veniva appunto acquisito negli anni '60 periodo nel quale l'industria leggera legata a questo tipo di lavorazione, ebbe in Toscana uno sviluppo intenso che vide il suo centro nel distretto tessile di Prato.

Un accrescimento industriale che fu accompagnato dall'allargamento urbanistico dei centri abitati snodatisi soprattutto lungo le vie di comunicazione o lungo i fiumi, in zone pianeggianti o bassocollinari, con la conseguenza di sottrarre terreno all'agricoltura e di favorire un ulteriore spopolamento agricolo e montano.

Anche Rassina ebbe questo tipo di evoluzione, continuando ad espandersi tra la linea ferroviaria, in particolare lungo la Statale Umbro-Casentinese, e l'alveo del Fiume Arno, confine rimasto quasi insuperabile fino per lo meno agli anni '70, dopo i quali sono sorte non poche abitazioni in direzione di Pieve a Socana, dando il via a quella forma di "campagna urbanizzata" tipica di molti altri insediamenti della Toscana di fine '900.

Di fatto "L'estendersi del paese" aveva avuto il suo avvio nei primi anni '30, in concomitanza con la nascita della nuova variante da poco aperta, essa era nata inizialmente come via urbana, ma nel 1934 viene ampliata, con l'abbattimento di un edificio che la faceva "restringere a imbuto" nel punto in cui si immetteva in Piazza Mazzini. Da questo momento diviene la vera via di scorrimento, essendo diventata la strada del borgo troppo stretta "per il passaggio dei moderni autocarri", con un lastricato che "viene tutto sconvolto a causa dei carichi pesanti che vi hanno transitato". Un contributo di 500 lire per la sistemazione della Piazza Mazzini viene elargito dallo Stabilimento Gavazzi.

Il paese assume l'aspetto che conserva ancora oggi, con la direttrice storica principale, via Vittorio Emanuele, che riacquista una nuova tranquillità con l'allontanamento del traffico autoveicolare, ma viene nel contempo progressivamente perdendo importanza rispetto alla nuova arteria di scorrimento e alla piazza, all'interno della quale quest'ultima scorre.

Certamente lo sviluppo del paese rafforzò il processo di abbandono di alcune frazioni più isolate, come Ornina, Montanina, Casalecchio, Calleta, San Martino dove il numero degli abitanti era sceso in numero considerevole.

In ogni caso la popolazione della comunità nel suo totale diminuì in totale dal '61 al '91, ma aumentò sensibilmente quella del centro di fondovalle rispetto a quella delle aree a monte o comunque delle frazioni, nel 1991 infatti Rassina contava 1671 abitanti contro i 1230 dei primi anni '60, a dimostrazione dell'attrazione oramai esercitata dal nuovo capoluogo comunale.

Questo "nuovo corso", che si era consolidato per tutto il XX secolo, non si interruppe neanche quando si verificò, durante gli anni '80, una fase di recessione per gran parte dell'industria casentinese, ed anche a Castel Focognano gli addetti del settore registrarono un calo su cui incise sicuramente la crisi del Pantalonificio e della produzione manifatturiera in generale, pur in presenza di un rafforzamento dello Stabilimento della Cementeia di Begliano. Tali difficoltà divennero ancor più gravi negli anni 80/90 e portarono alla definitiva chiusura del processo produttivo dello stabilimento.

Conseguentemente l'impianto edificato privato della sua funzione manifatturiera acquisisce per il paese di Rassina importanza urbanistica rilevante che prelude una sua utilizzazione per la riqualificazione del centro cittadino. L'intero complesso immobiliare, ex stabilimento Lebole attualmente è di proprietà delle Aree Urbane s.r.l.

*1) Atto di riduzione del primo piano di recupero (2006)*  
Successivamente lo stesso è stato ceduto alla "Società Fidejussoria Casentinese S.r.l." con atto di compravendita del 03/12/2009 che in data 12/05/2011 ha presentato un nuovo Piano di Recupero per il utilizzo urbanistico ed edilizio di tutto il complesso immobiliare "ex Lebole-Ross" con destinazioni d'uso varie e tipiche di un contesto urbano: residenziale, artigianale di servizio, turistico-ricettivo e commerciale.